

In bocca al lupo

Perché per augurare a qualcuno buona fortuna in un'impresa gli si dice: **“in bocca al lupo”**? In effetti è strano, nella misura in cui non sembra che si possa oggettivamente considerare una fortuna ritrovarsi nelle fauci di un animale da sempre considerato feroce e continuamente affamato; questo augurio appare come un evidente controsenso. Il fatto è che ci siamo abituati, è diventato un modo di dire e spesso non facciamo più caso al significato letterale delle parole. La spiegazione filologica di **“in bocca al lupo”** fa sicuramente riferimento ad un'immagine retorica di tipo antifrastico per la quale, in senso quasi ironico, si dice l'esatto contrario di quello che si vuol fare intendere come quando si dice: **“adesso viene il bello”** volendo invece significare che sta arrivando un momento di difficoltà. L'interlocutore poi spesso risponde **“crepi”** (il lupo) che è una formula con valore apotropaico, che dovrebbe servire quindi ad allontanare una qualche influenza maligna.

Il fatto è che il lupo, nell'immaginario collettivo di tutte le epoche storiche è sempre stato un animale di cui si sono conosciuti solo gli effetti dannosi e che, si può ben dire, ha sempre schivato l'uomo.

Il problema è che i lupi sono entrati in conflitto con l'uomo nel momento in cui quest'ultimo è diventato pastore e allevatore. È infatti nelle leggi di natura che un animale carnivoro si debba cibare di animali erbivori per la sua sopravvivenza e quindi i branchi di lupi affamati da sempre hanno fatto razzia di pecore, attirando sopra di sé la reazione e la condanna di tutto il genere umano all'epoca in gran parte dedito alla pastorizia e all'allevamento.

Nonostante che si tratti di un comprensibile comportamento naturale, cionondimeno l'uomo pastore ha sempre reagito contro i lupi, in maniera diretta dando loro la caccia e, in maniera indiretta, alimentando una cultura che dipingeva questo animale come il più abietto

degli animali selvatici. Ragione per la quale anche nel consesso civile, le persone che deviano da un'ipotetica normalità e tenevano comportamenti diversi e incomprensibili, spesso venivano associati ad un'immagine fantasiosa del lupo che diventava licantropo e lupo mannaro. Addirittura poi, a partire da Carlo Magno fino all'800 i regnanti e i governi spesso hanno tenuto in forze dei veri e propri corpi pseudo militari che avevano l'esclusivo compito di cacciare i lupi.

E pensare che non c'è animale più schivo e più **“timido”** del lupo, che in effetti tende più ad evitare l'uomo che ad entrarci in contatto. Forse allora, in questo contesto, si può capire come nel corso dei secoli si sia consolidato e abbia assunto l'attuale significato quel modo di dire augurale: **“in bocca al lupo”**.

La caccia al lupo, al fine di **“bonificare”** il territorio a vantaggio dei pastori e degli allevatori, è sempre stata una caccia difficile, soprattutto perché i lupi, proprio per il loro carattere schivo, rimanevano nascosti e non si mostravano. Quindi perché una battuta di caccia al lupo potesse essere fortunata, come pregiudiziale, doveva avere il fatto che l'incontro con il lupo avvenisse, perché se il lupo non si trovava tutto sarebbe stato inutile. Per questo l'augurio che si poteva fare a chi si apprestava a partire per una battuta del genere era in prima istanza di poter **“incontrare”** l'animale da cacciare, di arrivarci davanti, al suo cospetto oppure, appunto ... in bocca; in un senso più traslato che letterale.

In questo contesto è quindi comprensibile anche la risposta dell'interlocutore, che dice: **“crepi”**, perché arrivarci davanti è condizione necessaria, ma non è sufficiente; bisogna anche ucciderlo e questo è il compito del cacciatore. Nel significato traslato di tutti i giorni allora l'augurio è rivolto a chi si accinge ad affrontare una prova piuttosto impegnativa, che comunque può dipendere più dalle sue reali capacità, che dalla fortuna o dalla sorte. Si

tratta in genere, per l'uomo moderno, di esami, concorsi, spettacoli o anche e giustappunto battute di caccia; l'interlocutore risponde ancora "crepi", ma questa volta almeno non è più diretto al povero lupo.

Questa però, non è l'unica spiegazione per la locuzione augurale "in bocca al lupo"; ce ne sono anche altre, alcune più fantasiose altre più plausibili, comunque tutte degne di essere considerate.

Un'altra spiegazione molto accattivante, anche se non riusciamo ad accreditarla come plausibile, è quella che si rifà alla leggenda di Romolo e Remo e della lupa che li ha prima salvati e poi allattati. La leggenda vuole che i gemelli siano stati trovati sulla riva del Tevere e che la lupa li abbia portati al riparo in una grotta afferrandoli delicatamente con i denti e quindi "in bocca", suggerendo quindi l'immagine che la bocca del lupo altro non è che fonte di salvezza. Questa spiegazione, ancorché tenera, non spiega come si possa però rispondere alla frase augurale: "crepi", se non per il fatto che se ne ignora l'origine.

Certo è davvero strano come l'uomo abbia caricato di significati pericolosi e cattivi, questo animale, che ha forse l'unico torto di essere poco socievole con l'uomo. Del resto come potrebbe, visto che nel corso della storia questa povera bestia dall'uomo non ha ricevuto altro che violenze; come può provare a fidarsi? Solo in tempi recenti si è capito che anche il lupo era un elemento necessario per l'equilibrio biologico anche nei nostri boschi e allora si sono fatte apposite leggi per proteggere la razza ed evitare la sua estinzione. Solo da pochi anni, in occasione magari di inverni rigidi o di particolari calamità si pensa nei nostri parchi anche ai lupi e alla loro sopravvivenza. Ma fino a pochi anni fa era un nemico e sempre, anche nelle favole, ha impersonato il male, l'elemento negativo.

Tutti ricordano, per esempio, la favola di Cappuccetto Rosso dove proprio il lupo rappresenta il male e dove, guarda caso, proprio perché il bene possa trionfare occorre uccidere il lupo, facendo passare, e neanche tanto fra le righe, il messaggio che uccidere i lupi è "bene". Ma nella favola di Cappuccetto Rosso si può recuperare anche in positivo una

morale nascosta, perché la piccola bambina, nonostante finisca mangiata dal lupo, poi in effetti si salva comunque, incredibilmente e inaspettatamente ... dopo essersi confrontata, seppure esile e impreparata, con un'esperienza angosciata e traumatica ... anche grazie a circostanze non proprio dipendenti dai suoi sforzi (per questo il messaggio può essere positivo, perché per l'uomo c'è sempre speranza, anche nella bocca del lupo!)

E poi anche molte delle altre favole famose sono piene di lupi, fino dall'antichità. Tutti si ricordano "il lupo e l'agnello" di Fedro autore greco e poi quella del lupo e dei tre porcellini e poi il lupo e le caprette. In queste favole il lupo recita sempre la parte del malvagio e del cattivo e molti pensano che possa essere diseducativo proporre ai bambini argomenti in cui compare il male, ma non bisogna neppure esagerare, perché il male fa parte della vita e quindi occorre una qualche categoria educativa che lo possa identificare. Caso mai è strano che l'umanità da sempre abbia scelto proprio il lupo per rappresentarne l'essenza. Lo stesso Dante, nel suo viaggio fantastico attraverso i tre regni, subito, nel primo canto dell'inferno, trova a sbarrargli il passo un animale feroce: è una lupa magra e smunta, ma tanto cattiva, che lo respinge indietro. Anche per Dante è un animale simbolico: rappresenta l'avidità insaziabile dei beni di questo mondo e quindi un tremendo peccato che non permette il cammino verso Dio. Anche per il divino poeta quindi il lupo è simbolo del male.

Unica eccezione in questo unanime coro di condanna contro questo animale è la figura sempre sorprendente di San Francesco; è lui l'unico che riesce ad avere un rapporto amichevole con il lupo, ad ammansire il lupo di Gubbio. Ma anche qui, nonostante la positività dell'episodio, il merito non è dell'animale che di per sé è e rimane cattivo, ma della grandezza del santo che riesce ad ammansire quel "lupo grandissimo, terribile e feroce"; ma che, dopo che il santo gli ebbe parlato "sollevò la zampa e, con fare mansueto, la pose nella mano di San Francesco, confermandogli il proprio consenso e poi lo seguì fino in città come un mite agnello ... "

PITINGHI